

*Conferenza tenuta in Ancona nel maggio 2005*

## Eros e Thanatos

Affermare che accanto al principio della vita e della creatività ci sia anche il principio della morte e della distruzione non significa giustificare la guerra e la violenza, ma solo non farsi andare al facile irenismo, prendere coscienza “quantum sit ponderis malum”, come diceva Agostino, per controllare la violenza e alleggerire il peso della terra. A ogni malattia che minacciava la vita abbiamo saputo trovare un vaccino; la guerra ha ucciso più di ogni altra malattia, ha distrutto immense risorse di vita e il frutto di tanto lavoro, eppure non siamo ancora in grado di eliminarla, la nostra generazione è testimone dei lager, dei gulag, delle foibe e ogni giorno assiste al triste spettacolo delle torture e degli sgozzamenti.

Freude nella prima fase della sua ricerca riconduce tutti i fenomeni della nostra psiche all'eros che erompe dal subconscio e al conseguente conflitto tra principio della realtà e principio del piacere. Dopo la prima guerra mondiale prende coscienza che accanto al principio della vita(eros) c'è nell'uomo il principio di distruzione(thanatos) irriducibile al primo. (*al di là del principio del piacere*, 1920). <<Homo homini lupus: chi ha il coraggio di contestare questa affermazione dopo tutte le esperienze della vita e della storia?...In circostanze che le sono propizie, quando le forze psichiche contrarie che ordinariamente la inibiscono cessano d'operare, l'aggressività si manifesta anche spontaneamente e rivela nell'uomo una bestia selvaggia, alla quale è estraneo il rispetto per la propria specie.>> (*Il disagio della civiltà*, 1929). Nel 1931, ad Einstein che gli chiedeva se fosse possibile evitare una terza guerra mondiale, Freude rispondeva che l'istinto distruttivo appartiene alla stessa natura umana e perciò è ineliminabile, può essere solo controllato sviluppando il principio opposto della vita e favorendo un processo di identificazione delle coscienze nell'unica patria dell'umanità.

Sullo stesso tema è interessante analizzare l'opera di René Girard *La violenza e il sacro*. (1972).

Teniamo conto di alcuni presupposti della che ci vengono forniti dalla psicologia: 1) Studi recenti mettono in luce che i meccanismi biologici della violenza variano ben poco da un individuo all'altro, da una cultura all'altra. 2) La violenza, una volta innescata, difficilmente si placa, cade nel circolo vizioso della vendetta e della vendetta della vendetta...3) La violenza inappagata cerca un oggetto sostitutivo per scaricarsi. Un chiaro esempio di tutto ciò è la lotta tra le cosche mafiose, caratterizzata dal ciclo interminabile delle vendette e dalla vendetta trasversale che colpisce le persone care dell'avversario anche se innocenti.

Gli studi di etnologia hanno ormai appurato che: 1) in tutte le culture c'è la tradizione del sacrificio ed è sorprendente la somiglianza del rito anche tra culture lontane tra loro e prive di relazioni storiche; 2) il sacrificio si ripete ogni volta che va in crisi la convivenza pacifica della collettività, per cui ne consegue che lo scopo fondamentale del sacrificio non è la mediazione tra l'uomo e la divinità, ma la

protezione e il ristabilimento della concordia nella collettività; 3) la ripetizione del rito e del mito rimanda sempre a una prima volta, all'evento fondatore, di cui non si ha più memoria perché rimosso; 4) spesso il sacrificio richiede una vittima umana.

Qui nasce la domanda: che cosa può essere accaduto di così grave tanto da indurre la collettività a uccidere un proprio simile, non con un gesto inconsulto d'ira, ma in forma cosciente e ordinata che diventa rito religioso da cui scaturiscono le varie forme culturali e la stessa organizzazione della società?

Girard formula l'ipotesi che all'inizio, quando ancora nessuna regola era stata formulata, la convivenza fosse continuamente minacciata dalla violenza di tutti contro tutti, che porta inevitabilmente la collettività all'autodistruzione. Causa di questa violenza generalizzata è "il mimetismo del desiderio: ciascuno vuole ciò che tutti gli altri vogliono e perché tutti gli altri lo vogliono. La violenza generalizzata si arresta quando si scopre il presunto colpevole, che subito diventa il capro espiatorio, contro cui tutti sono d'accordo. Così nell'uccisione del capro espiatorio si forma la prima unanimità da cui scaturisce la convivenza pacifica e le norme che la regolano. L'unanimità gioca un ruolo essenziale tanto che nella ripetizione del rito il sacrificio perde la sua efficacia se non c'è l'unanime partecipazione di tutta la collettività. Il sacrificio del capro espiatorio svia la violenza dal suo oggetto naturale dirigendola verso un solo membro della collettività, così la violenza rituale mette fine alla violenza generalizzata che tutto distrugge. Così la vittima, prima considerata malefica perché responsabile di tutti i mali, ora diventa benefica perché ristabilisce la concordia: di qui l'ambiguità del sacro. I sacrifici successivi non fanno che ripetere questo evento fondante e le nuove vittime sostituiscono il primo capro espiatorio. La ripetizione del sacrificio ha lo scopo di rinnovare l'efficacia del primo in vista dell'armonia della società.

Originariamente il sacrificio ha una funzione sociale per il mantenimento della pace. In un secondo momento la violenza, per le sue caratteristiche che sfuggono al controllo dell'individuo, viene proiettata al di fuori dell'uomo e ipostatizzata come forza superiore; diventa una divinità minacciosa, che bisogna placare e propiziare.

L'ipotesi generale di Girard trova conferma osservando come nelle civiltà primitive le scelte vengono determinate dalla preoccupazione di evitare la violenza incontrollata:

- 1) La vittima del sacrificio deve essere allo stesso tempo somigliante alla comunità per poterla rappresentare e diversa per non innescare di nuovo il circolo vizioso della violenza vendicatrice, quindi sarà lo straniero, il prigioniero di guerra, lo schiavo, un minorato... comunque qualcuno la cui morte nessuno vendicherà. Atene manteneva a spese dello stato alcuni minorati per sacrificarli nei momenti di crisi. Venivano chiamati pharmakoi, termine che comporta il doppio senso di veleno e di medicina.
- 2) Il contatto fisico con il sangue e con un cadavere genera impurità rituale perché la violenza è contagiosa.
- 3) Anche il sangue mestruo genera impurità, non per il tabù del sesso, ma perché il sesso genera spesso violenza (la guerra di Troia).

4) In numerose civiltà primitive i gemelli sono considerati forieri di sciagure, perciò se ne fa perire uno e talora tutti e due. La stessa cosa accade con i fratelli che si assomigliano o con i fratelli antagonisti. La motivazione è chiara: per il mimetismo del desiderio vorranno la stessa donna e lo stesso trono. La parità delle forze rende infinita la lotta. Così Eteocle e Polinice, figli di Edipo, si combattono sino a cadere entrambi morti, mentre le loro ombre continuano a combattersi.

5) In questa prospettiva va ripensato il mito di Edipo. Secondo Freud l'attaccamento alla madre porta al parricidio. Motore ultimo dell'agire umano è la sessualità. Per Girard invece all'inizio sta la violenza che nasce dalla perdita delle differenze. Al posto della differenza tra padre e figlio si instaura il rapporto di reciprocità fraterna che scatena l'antagonismo e quindi la violenza. Conseguenza di ciò è la perdita della differenza tra marito e figlio e quindi l'incesto.

Il sacrificio del re nelle monarchie sacre dell'Africa rivela la stessa struttura del mito di Edipo, anche se tra le due culture non ci sono rapporti di sorta. Il re è tenuto a compiere un incesto, effettivo o simbolico, e a commettere ogni sorta di trasgressione, tanto da assumere l'impurità estrema, di conseguenza viene esposto all'insulto rituale del popolo. Nel rito sacrificale il re è la vittima di diritto, ma di fatto viene sostituito da un toro. Il re si siede sul toro ucciso per essere inondato dal suo sangue, come segno di immedesimazione sostitutiva. Il sacrificio del re permette di superare la crisi della convivenza pacifica nella collettività

La violenza nella storia umana non è un fatto marginale imputabile solo ad alcuni cattivi, è piuttosto un istinto insopprimibile della natura umana, la minaccia primordiale della convivenza pacifica, che può sempre riemergere. La società civile nasce solo come superamento di questa minaccia. Gli antichi hanno cercato di controllare la violenza generalizzata e distruttiva con la violenza rituale e legalizzata, noi uomini moderni dobbiamo controllare la violenza sempre in agguato nelle relazioni umane con le istituzioni giuridiche. Macchiavelli, fondatore della politica moderna, crede che l'uomo di per sé non sia né buono, né cattivo, ma tende ad essere cattivo se non è tenuto a freno dalla forza dello stato. Hobbes, rovesciando il pensiero di Aristotele, crede che l'uomo sia animale insocievole: homo homini lupus. L'egoismo fa dello stato naturale una lotta di tutti contro tutti per avere tutto. Solo uno stato forte, il leviatano, mostro dei mostri, può mettere fine alla violenza.

L'organizzazione dello stato moderno ha messo fine alla violenza della nobiltà feudale, creando pace e sicurezza all'interno del territorio nazionale, ma ha generato un altro tipo di violenza, quella delle guerre tra nazioni. Già nel 1700, prima con l'Abé de saint Pierre e poi con Kant, nasce l'idea di una organizzazione giuridica sovranazionale, la federazione di stati, come base di una "pace perpetua", che ai nostri giorni porterà alla Società delle Nazioni (1919) e poi all'O.N.U.(1945).

Alle istituzioni giuridiche è necessario aggiungere l'educazione culturale e morale delle coscienze per un nuovo stile di vita, un nuovo modo di allacciare relazioni umane, ispirandosi ai valori di una convivenza pacifica.